

Servizi educativi per la prima infanzia in Italia: disuguaglianze e proposte per contrastarle

Patrizia Luongo e Christian Morabito*

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 2 2022 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/12/RPS-2022-2-05-Luongo-Morabito.pdf>

Il contributo analizza le disuguaglianze nell'offerta e nell'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia in Italia e presenta alcune politiche che potrebbero aiutare a contrastare tali disuguaglianze disegnando tali politiche in modo diverso e più partecipato.

Tanto nella letteratura economica quanto in quella sociologica e delle neuroscienze, è ormai riconosciuto che il periodo che intercorre tra la nascita e l'ingresso a scuola sia quello in cui iniziano a formarsi e svilupparsi larga parte delle conoscenze, competenze e capacità che accompagnano gli individui nell'arco dell'intera vita ed anche quello durante il quale emergono le disuguaglianze di apprendimento determinate dalle condizioni socioeconomiche dei genitori. La frequenza di servizi educativi nei primi anni di vita ha quindi un impatto positivo sui percorsi di sviluppo dei minori, soprattutto per quelli che provengono da un background socio-economico di svantaggio. Nonostante questo, la possibilità, per i bambini italiani di beneficiare di questi servizi resta ancora molto limitata. Il tasso di copertura dei servizi per la prima infanzia, e quindi per bambini di età compresa tra un mese e 3 anni, è pari al 26,9% – ben al di sotto dell'obiettivo del 33% stabilito dall'Ue – con marcate differenze territoriali.

Il contesto attuale del nostro paese, relativo all'offerta di servizi educativi per la prima infanzia, tende quindi a rafforzare, e non diminuire le

**Patrizia Luongo* lavora come economista per il Forum Disuguaglianze e Diversità.

Christian Morabito è ricercatore senior presso Save the Children Italia dal 2014 e membro del Forum Disuguaglianze e Diversità.

disuguaglianze, proprio perché quei minori che beneficerebbero maggiormente dalla partecipazione a programmi educativi nei primi anni di vita, ne sono, in larga parte, esclusi. Per sopperire a tali mancanze, il Governo italiano ha deciso di investire risorse finanziarie consistenti, all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ed anche stabilire livelli essenziali di prestazione (Lep) dei servizi educativi per la prima infanzia a livello comunale nella Legge di Bilancio 2020.

L'obiettivo è proprio quello di ridurre le disparità educative e di sviluppo dei minori (oltre che favorire la natalità, la parità di genere, e lo sviluppo economico). Ma la modalità attuale di elargizione dei fondi, tende non a favorire, bensì a penalizzare i territori più svantaggiati. Inoltre, è importante sottolineare che i fondi Pnrr sono destinati unicamente alle infrastrutture fisiche, quindi costruzione di spazi per nuovi posti, o ristrutturazione di spazi esistenti. Per i comuni, è altrettanto importante, ottenere finanziamenti volti a coprire i costi di gestione, che sono generalmente molto elevati.

Le difficoltà ad accedere ai fondi del Pnrr, a causa delle modalità di assegnazione degli stessi, unitamente alla mancanza di risorse adeguate stanziare dalla Legge di Bilancio, per coprire i costi di gestione, rischia di scoraggiare molti comuni e territori, in particolare nelle regioni del sud, le aree metropolitane o interne/remote, nel fare domanda per ottenere i finanziamenti del Pnrr ed espandere l'offerta pubblica, quindi accessibile, di asili nido, e garantire i Lep.

Questo problema è legato ad un limite più generale del Piano per il quale è mancato quel processo di consultazione «generale e approfondito» che le stesse linee guida dell'Ue raccomandavano. L'assenza di confronto e dialogo e, di conseguenza, di partecipazione, non è un problema che interessa solo il Pnrr ma, più in generale, un modo di attuare le politiche che segue ancora un approccio top-down, non in grado di cogliere le differenze territoriali che caratterizzano ormai tutto il paese e vanno oltre lo «storico» divario tra nord e sud del paese.

L'articolo quindi presenta una serie di proposte che possono, da un lato, aiutare a superare l'approccio top-down nel disegno delle politiche rivolte ai luoghi e, dall'altro, a garantire una maggiore partecipazione nel processo di disegno e implementazione delle politiche pubbliche, tra cui quelle che disciplinano l'offerta dei servizi educati alla prima infanzia. Infine, il lavoro sottolinea come, oltre alla necessità di coinvolgere maggiormente gli attori del territorio nella definizione delle politiche, sia necessario lavorare affinché venga conosciuta e riconosciuta l'importanza dei servizi educativi alla prima infanzia come strumento

di contrasto alle disuguaglianze e di sviluppo delle competenze emozionali, relazionali e cognitive dei minori, sia dalla cittadinanza che dagli amministratori e dalle amministratrici locali.